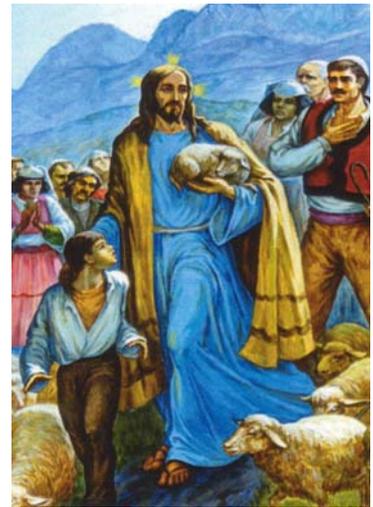


SINTESI DELLE RISPOSTE ALLE SCHEDE BIBLICHE

Percorso 2007/2008 verso il Seminario sul ministero di cura pastorale



Care sorelle

la grazia e la pace di Cristo buon Pastore sia con ognuna di voi. Prima di tutto vogliamo ringraziare Dio per il cammino che stiamo facendo in preparazione al Seminario sul nostro Ministero di Cura Pastorale. È stato bellissimo vedere, attraverso la vostra partecipazione alle schede bibliche inviate nel 2007/2008, come è davvero Dio che ci conduce. Già il fatto che diverse sorelle e comunità abbiano dedicato tempo a mettersi in ascolto della Parola del Signore e a condividere insieme l'esperienza di Dio e le sfide che la Parola stessa pone alla nostra Congregazione, in questo momento della storia, ha reso pieno di vita questo seminario.

Infatti, dall'esperienza di vita di quante hanno voluto liberamente condividere la propria preghiera della Parola, emerge il vissuto del nostro *Ministero di Cura Pastorale*, quegli aspetti che già abbiamo interiorizzato, ciò che Dio attende da noi e ciò che ancora dobbiamo rafforzare per essere sempre più fedeli al Signore nella nostra vocazione pastorale.

Mentre vi scriviamo questa ulteriore sintesi, tenendo conto delle sintesi pervenute da tutte le nazioni dove siamo presenti, vi pensiamo in mezzo al popolo di Dio, tutte dedite a prendervi cura della vita di fede degli adulti, dei giovani, delle famiglie, dei bambini, degli ammalati, dei poveri di pane e di senso di vita, nelle comunità, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle città, nei quartieri, nelle favelas, nelle isole più lontane, in qualsiasi luogo dove il buon Pastore ci ha chiamate a rendere presente la sua cura amorevole verso tutti.

Proprio da questa realtà emerge il primo punto proposto dall'itinerario paolino che abbiamo percorso in preghiera: perchè ci prendiamo cura del popolo di Dio? Cosa ci sostiene nei momenti facili e nei momenti di difficoltà della nostra missione? Cosa ci fa rimanere fedeli a seminare con speranza, proprio davanti ad un mondo pieno di ingiustizia, dove sembra mancare il senso del vivere?

Per ripercorrere ciò che l'Apostolo Paolo, con le sue lettere, ha suscitato in noi lungo l'itinerario ci lasciamo guidare, ora, da alcuni versetti della prima lettera di Pietro, a noi molto cari; avremo così modo di gustare la profonda sintonia teologica e spirituale che unisce il magistero dei due grandi Apostoli e Pastori, che ci sono stati dati come modelli.

“... perchè Egli ha cura di voi” (1Pt 5, 7)

In diversi modi abbiamo affermato che il nostro ministero di cura pastorale è frutto, risultato del nostro rapporto personale con Gesù Buon Pastore. Nel nostro cammino personale e comunitario facciamo l'esperienza di essere curate da Lui, amate da Lui con un amore gratuito ed eterno. Da questa sorgente di Vita vera sgorga il mandato di prendersi cura degli altri e la forza e le modalità per realizzarlo. In questo cammino di intimità con Lui, nella partecipazione al suo Mistero Pasquale impariamo ogni giorno a consegnare interamente la nostra vita, scoprendo la fecondità della sofferenza vissuta con Cristo, consapevoli che il Vangelo brilla nella debolezza e che la prova unisce il nostro sacrificio al grande sacrificio di Cristo per l'umanità. Nel suo abbandono fiducioso nelle mani del Padre, il nostro abbandono. Soltanto così possiamo essere in mezzo al popolo segno trasparente del suo Amore, sacramento della sua presenza e cura amorevole per tutti.

E' forte la consapevolezza che la cura pastorale non è un'opera nostra, ma è opera che Dio compie attraverso di noi, la cui fecondità non dipende dalla nostra forza di volontà, ma dall'azione di Dio, come conseguenza della nostra relazione con Lui.

Da qui nasce anche l'esigenza di centrare continuamente la nostra vita in Cristo e di rafforzarci nel cammino di conformazione a Lui. Emerge con chiarezza ciò che favorisce questo cammino: lasciarsi condurre dallo Spirito nell'ascolto quotidiano della Parola e dal nutrimento dell'Eucaristia. Si nota inoltre, il bisogno di rafforzare la lettura, la contemplazione e il gusto per la Parola; rimanendo nell'ascolto orante di Colui che ci parla in intima relazione con Lui per apprendere da Lui il suo modo di prendersi cura del popolo.

Così possiamo poco a poco lasciarci convertire dal Signore in modo che lui si incarni in noi. In questo senso evidenziamo anche il bisogno di vivere, noi per prime l'esperienza di essere amate, salvate, perdonate da Dio, nell'impegno di custodire ogni giorno questa memoria salvifica, da richiamare nei momenti di prova e di difficoltà, alimentando sempre un cuore grato e aperto a tutti.

“Siate temperanti, vigilate...” (1Pt 5, 8)

Per lasciarsi prendere in cura da Dio e poterci così dedicare alla cura del suo popolo, in diversi modi, nelle nostre risposte alle schede sottolineiamo il bisogno di un cammino ascetico. Ci rendiamo conto di come, tante volte, immerse in un grande attivismo, trascuriamo la relazione intima con il Signore, e di conseguenza diventiamo noi le protagoniste della cura pastorale e non Lui. Da qui la stanchezza, la mancanza di frutti, la sterilità, la perdita di motivazioni.

Come San Paolo, ci accorgiamo che *“non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto”* (Rm 7,15). Infatti, pur sapendo dell'importanza di curare la nostra vita spirituale, non sempre riusciamo a dedicarvi tempo ed energie per farlo. Da qui la necessità di vivere la lotta spirituale contro tutto ciò che può separarci da Dio.

In questo senso, davanti alle sfide del mondo attuale, la principale necessità che sentiamo, è quella di assumere un atteggiamento continuo di discernimento: vigilare sui pensieri e sentimenti, purificando ogni momento la mente, la volontà, il cuore in modo da acquistare quella libertà interiore che ci rende aperte e attente agli altri, cercando nella vita e

nella missione solo quello che vuole "Dio" e non quello che vuole il nostro "io". In questo senso sembra che tutte, anche se con difficoltà, abbiamo consapevolezza dell'importanza della disciplina interiore, per imparare a conoscere Cristo e la sua volontà attraverso l'efficace strumento che il Fondatore ci ha più volte raccomandato: l'esame di coscienza quotidiano.

Ci accorgiamo anche della necessità di fare riferimento a una guida spirituale. Solo se ci lasciamo accompagnare da Dio attraverso la paternità/maternità spirituale di un'altra persona, possiamo essere in grado di accompagnare gli altri e di vivere il nostro ministero di cura anche come accompagnamento spirituale delle persone che ci sono affidate. Farsi accompagnare per poter accompagnare.

Le risposte alle schede, nate nella preghiera, mettono in risalto anche la mancanza di uno studio costante e assiduo, che non sia finalizzato soltanto alla preparazione immediata all'apostolato, bensì diventi nutrimento della vita interiore e impegno continuo di una formazione personale permanente, per coltivare quella studiosità di cui ci parlava sempre l'Alberione.

"...rivestitevi tutti di umiltà uni verso gli altri..." (1Pt 5, 5)

Un altro aspetto che si mostra chiaro dalle risposte alle schede è che noi Pastorelle non esercitiamo il nostro ministero di cura pastorale a nome proprio, ma come comunità. Siamo convinte della necessità di camminare insieme facendo memoria dell'opera che Dio compie in noi e attraverso di noi. Una sorella ha usato questa bella espressione: *"non è più tempo di autoaffermazione ma di operosità comunitaria, nello stile di Gesù buon Pastore"*.

E' cresciuta la consapevolezza dell'urgenza di un'autentica vita comunitaria che sia sostegno per rimanere fedeli al Signore nel nostro ministero ecclesiale. Abbiamo bisogno di esprimere in modo visibile il nostro essere Chiesa, corpo di Cristo unito nella comunione della fede e della carità, pronte all'aiuto e all'incoraggiamento reciproco per vivere in atteggiamento di condivisione, di consegna, di gratitudine. Siamo anche coscienti che questo non si fa soltanto con la buona volontà, ma richiede impegno quotidiano nell'accoglierci reciprocamente, con le nostre capacità e i nostri limiti. Questo ci chiede di attingere a quella esperienza personale di Dio che ci permette di accogliere l'altra come è, curando nello stesso tempo, una comunicazione più profonda.

Infatti è sempre più forte nelle nostre comunità il bisogno di condividere l'esperienza di Dio, in modo da favorire tra noi quella comunione di vita che è dono dello Spirito e non soltanto condividere ciò che si ha e si fa.

La necessità di custodire la vita comunitaria, come luogo in cui ci alleniamo per la cura verso il popolo di Dio, si fa sempre più intenso. Segnaliamo anche con chiarezza la tentazione di vivere una vita comunitaria piuttosto formale, con relazioni fraterne che non ci richiedano troppo impegno. Le esigenze della vita fraterna sono disattese perchè tante volte si assumono impegni che assorbono e tolgono il tempo ai necessari momenti comunitari. Di qui la consapevolezza che non è autentica una cura del popolo che prescinda dalla comunità. Tutte sottolineiamo quanto sia necessario crescere in un stile di vita che sia testimonianza dell'Amore Dio; solo una vita bella potrà risvegliare nelle giovani generazioni il desiderio della sequela di Gesù nella nostra Congregazione.

“...pascete il gregge di Dio che vi è affidato...” (1Pt 5, 2)

L'esperienza che facciamo della cura amorevole di Dio nei nostri riguardi, vissuta tra noi, non ci permette di rimanere chiuse in noi stesse. E qui torniamo alle domande dell'inizio: quello che viviamo nel rapporto intimo con il Signore, custodito nella comunità, non possiamo tenerlo soltanto per noi. L'esperienza di essere amate da Dio ci fa trovare cammini che portino ogni persona all'incontro con Lui. Stando in silenzio, nell'ascolto del Signore sentiamo il grido che viene dall'umanità di oggi, i suoi reali bisogni, anche quelle inquietudini, quei clamori di cui il cuore umano non è sempre consapevole.

Dalle risposte alle schede si evidenzia anche la necessità di una cura pastorale incarnata nella realtà, in quanto il nostro ministero si rivolge a situazioni concrete del mondo e delle persone a noi affidate. Si richiede l'impegno ad accogliere le persone come sono, come ha fatto Gesù Buon Pastore, la cui presenza non è stata di minaccia ma di liberazione. È stato sottolineato spesso, come esigenza della nostra cura, il guardare con occhi di misericordia ogni situazione, in un continuo spogliamento di noi stesse, assumendo le diverse culture e aiutandole a confrontarsi con il Vangelo.

In questo senso c'è la consapevolezza che dobbiamo fare in modo che il Vangelo, Gesù stesso, arrivi al cuore di ogni persona, ma per fare questo c'è bisogno di lasciarci evangelizzare, come discepole-missionarie. Il vivere in mezzo alla gente, condividendo la loro vita senza tante esigenze, rimanendo in ascolto delle persone e delle situazioni, parlando il loro linguaggio, è una sfida che sentiamo fortemente. Vogliamo essere attente alla realtà del mondo attuale, ma tante volte ci accompagna un senso di paura, di sfiducia davanti alle molteplici necessità della gente e alla nostra mancanza di preparazione. Si fa strada però la certezza che soltanto rimanendo nel Signore, nella forza della sua Parola, possiamo trovare il cammino per rispondere ai bisogni del mondo di oggi. Infatti, sentiamo come appello di Dio la ricerca di nuove vie della missione, avendo il coraggio di lavorare con le nuove povertà, tenendo presente lucidamente quanto sta accadendo sul pianeta e le cause di tali eventi.

Un altro punto che si va sempre più chiarendo sta nel riconoscere che la nostra missione di cura pastorale deve favorire una forte esperienza di salvezza, portare all'incontro con Cristo. Tocca quindi a noi, per missione, accompagnare le singole persone e le comunità nel loro cammino di fede. Una cura integrale della persona e delle comunità educando alla reciprocità e alla solidarietà. Ciò richiede di accettare la sfida di educare le persone a vivere un rapporto vitale con Dio nell'ascolto della Parola e nella cura di gruppi che si riuniscono attorno al Vangelo.

Un altro punto da riscoprire nella Congregazione è il richiamo alla missionarietà. Far rinascere l'ardore missionario del nostro carisma per essere prima discepole e quindi missionarie.

In conclusione possiamo dire che nel vissuto delle Pastorelle presenti in tutto il mondo è evidente la consapevolezza che il nostro ministero pastorale è innanzitutto la condivisione di una esperienza di vita: il nostro essere curate da Dio, lo viviamo e custodiamo nelle nostre comunità come una testimonianza del Suo Amore, così che Egli, anche attraverso la nostra piccolezza, possa ancora oggi continuare a prendersi cura del suo popolo.